

Athenaeum/Associazione N.A.E.in collaborazione conLUISS Guido Carli 4/3/2016 - LUISS Guido Carli Viale Pola, 12 - Aula Magna “Mario Arcelli”– Roma Progetto: “Quale Europa per i giovani?”	
<b>La Regola d’Oro</b>	
Sono intervenuti: <b>Samuele Sangalli</b> , educatore; <b>Simona Marchini</b> , attrice	

***Facile da comprendere, difficile da fare***

Soltanto certi filosofi sono stati capaci di rendere complicato ciò che è semplice ed evidente. *Fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te; non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te.* Una massima così intuitiva e così preziosa che tutte le religioni l’hanno condivisa, una guida per l’azione etica accessibile anche a un bambino. Anzi, persino per la *Sora Cecioni* – ve la ricordate la candida signora romana dello spettacolo *Quelli della notte* di Renzo Arbore? – la regola d’oro è roba che non si discute ma si mostra da sé.

Ed è proprio attraverso una serie di esempi che **Samuele Sangalli**, direttore della scuola di formazione alla cittadinanza attiva *Sinderesi* della Pontificia Università Gregoriana, e **Simona Marchini**, ovvero la famosa *Sora Cecioni*, hanno rilanciato questa fondamentale regola della reciprocità. L’incontro, intitolato proprio *La Regola d’Oro*, era l’appuntamento conclusivo del ciclo di conferenze sull’etica dedicato da Athenaeum N.A.E. ai giovani studenti. Quasi a voler ricondurre la riflessione a un sano piano dell’ovvio, in un’epoca in cui l’etica e la legge, immerse in una confusa complessità dal vestito tecnico, hanno perduto sempre più ogni ragionevole senso e legame con il nostro vivere.

**Sangalli** infatti, sebbene professore di filosofia all’Università Gregoriana, si è volutamente astenuto da considerazioni da addetto ai lavori e ha preferito raccontare la propria esperienza, vissuta a Milano, negli anni Novanta, all’interno della comunità di recupero per tossicodipendenti *Alleluia*. Nome che suona un po’ curioso per una comunità di malati di Aids, drogati o transessuali, ai margini, se non proprio fuori, della vita civile. Difficile in un simile contesto sperimentarsi insegnante di filosofia e soprattutto difficile mantener salda la pratica della regola d’oro. Laddove “la regola” sembrava essere piuttosto la sfida continua, l’attacco, il rifiuto e nessuna cautela per evitare il contagio. Ma è proprio in questo contesto che Sangalli si scopre convinto che nessun essere umano possa essere tanto disgraziato da non contraccambiare il bene col bene. La regola della reciprocità è sempre in agguato, ovunque in potenza, pronta ad attualizzarsi appena le si dà l’occasione, dice. Ed è così – racconta - che il ragazzo più ineducabile, più strafottente e più estremo di tutta la comunità, durante un incidente in una partita di calcio, in cui si rompe il naso e gronda sangue, arriva a dargli istintivamente una spinta, facendolo cadere pur di scansarlo, di evitare di sporcarlo e contagiarlo. Tutti possono modificarsi. Tutti sentono dentro di sé che la regola d’oro vive e respira.

Certo la sua applicazione non è sempre facile: abbiamo prima di tutto un nemico forte e sempre vigile: in noi stessi, nella nostra rabbia, nel nostro rancore, nella nostra invidia, ma anche solo nella nostra pigrizia. E questo nemico va neutralizzato. Come? Non schiacciandolo o reprimendolo, altrimenti ricompare sotto mentite spoglie. Ma, come dice San Tommaso, trasformando questi vizi in virtù, i punti deboli in forti: l’invidia può trasformarsi in sana competizione; la superbia in carità; la rabbia in forza costruttiva... è una via dura ma percorribile. Poi c’è l’ostacolo esterno, la cattiveria degli altri. In questo caso prendere la strada del risentimento è la cosa più naturale. Il Vangelo a questo proposito però è scandaloso: ci suggerisce di arrivare ad amare persino i nemici. Non c’è alcuno sforzo nel ricambiare chi ci ama, persino i peggiori ci riescono. Difficile è perdonare chi ci ha offeso ingiustamente. Lo si può fare, dice Sangalli, solo ricordando la preghiera che Cristo rivolge a Dio: «Perdona loro perché non sanno quello che fanno». Quindi solo con l’aiuto divino ce la possiamo fare, troviamo la forza, e qui Sangalli non ha remore a ripeterlo con chiarezza. Con l’aiuto di Dio e ricordando che «non sanno quello che fanno». Chi sbaglia, chi oltraggia, il più delle volte non è davvero consapevole, non si rende conto. Solo praticando la preghiera in questo modo si riesce a perseguire comunque la regola d’oro. E l’effetto è grandioso: arriva la pace. Non è un percorso breve, semplice. Ci vogliono anni interi. E insistere, insistere, insistere. Poi un bel giorno ci sentiamo diversi, addirittura pronti a incontrare chi ci ha ferito, ad abbracciarlo, a scambiarsi due chiacchiere...

In effetti, conferma **Simona Marchini**, in un momento di vuoto, di assenza di riferimenti, non ci resta che

diventare noi stessi il riferimento, l'esempio. Ci dobbiamo impegnare però profondamente sulla strada del rispetto e della responsabilità. È questo il senso della regola d'oro. Il ritorno è grande, in termini di autostima, energia, felicità. Siamo i primi a star meglio. Marchini racconta così un'altra storia esemplare, quella di Scoccimarro, antifascista che si è fatto 17 anni di carcere per un reato di opinione... divenuto nel dopoguerra Ministro per l'Epurazione si trova a dover valutare proprio il caso del giudice Sgro, che aveva disposto la sua carcerazione durante il fascismo. Ma alla fine, dopo averlo ritrovato così solo, impaurito, disorientato, lo lascia al suo posto, non si vendica. Gli rivolge quella clemenza che avrebbe desiderato per sè.

Bisogna vivere senza pregiudizi e soprattutto seguire le strade che hanno un cuore, conclude la Marchini. Ma mentre lo dice non resiste, smette il registro serio: ripropone al giovane pubblico la gag della Sora Cecioni, una madre tutta *core* per niente autoritaria...*ma manco* autorevole.